

PER UNA SPIRITUALITÀ DELL'INCONTRO E DELLA RELAZIONE

AD GENTES
6 (2002) 1
118-125

JEAN ILBOUDO

INTRODUZIONE

Mi sono interessato all'opera missionaria in quanto cristiano d'Africa e in quanto storico. La prospettiva dello storico mi ha permesso di cogliere la spiritualità missionaria da un particolare punto di vista: quello dell'incontro e della relazione.

*La partenza come
avventura*

Nella storiografia missionaria del secolo XIX, un grande secolo di entusiasmo missionario, il popolo cristiano dell'Occidente ha spesso avvertito la partenza del missionario dal suo Paese di origine come un'avventura pericolosa, ma accettata volontariamente per la gloria di Dio; una separazione dalla famiglia e dalla patria, ma per un'opera che ne valeva la pena.

Ricordo ancora che alla scuola primaria, nel 1952-54, i missionari ci facevano cantare questa canzone che celebra la partenza del missionario:

*Lontan, assai lontan da sua famiglia,
Quando il missionario se ne va
Celandone una lacrima che brilla,
Ognun gli dice: "Addio!" e "Va'!".
Giacché è un martire
Che vuol dare sua vita e parte,
Senza riposo prega e ognor lavora,
Accetta anche di morire allora,
Per la Chiesa e la Patria
Per la Croce e la Bandiera.*

Il finale, oggi, non può che stupire!

1. LA PARTENZA DEI MISSIONARI

Il missionario è una persona che lascia il suo paese per andare verso altri luoghi. Si tratta, per lui, di una partenza. Si tratta di percorrere una distanza, e questa distanza non è soltanto geografica, ma anche culturale. Egli lascia l'Europa o l'America, abbandona la sua Italia o la sua Francia e va verso paesi lontani. Spesso è stata la descrizione di quei lontani paesi, con i loro misteri, che ha suscitato la vocazione missionaria. Le lettere dei missionari – *Les Annales de la Propagation de la Foi* e *Les lettres édifiantes et curieuses* – dei gesuiti, hanno contribuito fortemente a suscitare presso i giovani europei il desiderio di impegnare la loro vita per la causa del Vangelo.

Conviene affermare che se il missionario lascia il suo paese e i propri parenti, egli parte nel nome di un Altro. Si sposta verso altri luoghi, ma viene anche mosso e spostato da Qualcuno. Questo è il fondamento della vocazione missionaria. Trasferendosi per portare ad altri quello che possiede, il missionario diviene sempre più ciò che è: un imitatore di Cristo. E potrei aggiungere: muovendosi verso altri popoli per portare ciò che possiede (la fede), egli viene a possedere più di quello che ha già. C'è bisogno di tempo per la maturazione del missionario.

Nella storiografia missionaria si possono trovare quattro dimensioni della distanza che il missionario deve percorrere.

– *Una distanza geografica.* Il missionario lascia il proprio paese per andare altrove in nome della fede che lo anima, mosso dallo Spirito Santo.

– I popoli verso i quali il missionario si dirige sono spesso poveri sul piano *socio-economico*. Il missionario quindi deve prendere atto di una distanza socio-economica.

– La distanza però non è soltanto geografica e socio-economica, è anche *culturale*. Il missionario lascia il suo ambito culturale per andare incontro ad altre culture. Lascia l'Europa o l'America per andare altrove, lontano da casa sua e da sé stesso. Imparerà un'altra lingua, dovrà abituarsi ad altre modalità di vivere la vita umana. Le grandi raccomandazioni missionarie invitavano i missionari a non trasportare in paese di missione le loro culture, le loro abitudini, i loro costumi, ma ad entrare nella cultura di coloro ai quali portavano il Vangelo della salvezza. Sappiamo che queste consegne e raccomandazioni non sempre sono state accolte. Rimaneva forte la tentazione di trasportare in Africa il mondo familiare della terra nativa.

– Infine, una quarta distanza che il missionario deve superare è quella *spirituale, religiosa*. Egli dovrà «vivere il paganesimo» dei suoi evangelizzati, con il desiderio di entrare un giorno insieme a loro nella pienezza della fede. Conviene dire che la missione incomincia veramente quando il missionario arriva al luogo di accoglienza, allorché raggiunge tutta la realtà del popolo al quale porta la Buona Novella.

In conclusione, noi diciamo che il missionario non solo vive una distanza

*Quattro
dimensioni della
«distanza»*

geografica, socio-economica, culturale e spirituale-religiosa. Come Cristo, egli vive una *kenosi*; il suo livello sociale e la sua cultura non devono essere né inferiori né superiori a quelli della società verso la quale si reca e, a livello spirituale-religioso, la ricchezza non è innanzitutto in funzione di quanto si esprime, ma piuttosto in ragione del vissuto, dell'esperienza.

2. LA «PARTENZA» DEGLI AFRICANI

**Anche il neofita
deve superare
delle distanze**

Finora abbiamo presentato la partenza dalla parte del missionario. È necessario considerarla anche dalla parte dell'africano, del neofita, di colui al quale il missionario porta la Buona Notizia.

– L'africano che accoglie la Buona Novella, deve anch'egli lasciare, deve partire anche lui. Del libro della *Genesi* noi conosciamo quel passo della chiamata di Abramo a lasciare il paese, la parentela, la casa di suo padre per una terra che il Signore gli indicherà (Gen 12,1-5). Quel testo può essere letto dal missionario, ed egli lo applica a sé. Noi diciamo che quel testo può ugualmente convenire agli evangelizzati africani. Come Abramo, essi sono invitati a vivere un'avventura che è un inizio radicale.

– Anche per l'africano vi è una distanza da percorrere, una distanza non necessariamente geografica, ma dentro un ambiente che all'inizio gli è ostile. Un ambiente che non capisce la sua scelta di una nuova religione. In qualche modo egli deve lasciare la sua famiglia, la sua parentela e la casa di suo padre, verso un altro luogo che la Buona Novella indicherà. Egli pure entra in un'*altra cultura*, quella che sarà modellata dalla nuova religione. Religione che è al di là del suo gruppo etnico, dei limiti nazionali: religione mondiale. Frequentemente egli dovrà abbandonare certe pratiche ereditate dagli antenati, dovrà rinunciare a talune celebrazioni, quali i funerali di famiglia, e rifiutare la partecipazione a sacrifici e libazioni. Sarà obbligato a non accettare la «donazione di fanciulle»¹ e a rifiutare l'iniziazione.

– Il convertito africano, il neofita, è chiamato a ridefinire la sua esistenza personale e comunitaria di fronte a Dio. Così egli deve stabilire delle relazioni nuove, rinunciando a tutto quello che, nella sua cultura, non è conforme alla Buona Novella della salvezza.

3. L'INCONTRO

I due protagonisti dell'avventura missionaria, il missionario e il neofita si incontrano. Vengono a trovarsi in presenza l'uno dell'altro, e si produce,

¹ Un uomo dona la figlia a una famiglia e la bambina sarà moglie di un membro di quella famiglia. La bambina può avere 4 o 6 o 10 anni.

per l'uno e per l'altro, una nuova situazione, che chiameremo «frutti dell'ospitalità». Ospitalità è l'azione di ricevere presso di sé, di accogliere con grazia.

a) Relazioni umane

Ai suoi Missionari d'Africa, il cardinal Lavigerie aveva dato come «istruzione» di cercare prima di tutto di «guadagnare» la simpatia dei capi. Con i capi e i notabili del paese, i Missionari d'Africa scambiarono regali e servizi, e tutto questo creò le basi di un reciproco riconoscimento, di un rispetto vicendevole. Nelle diverse stazioni, i missionari aiutarono gli africani in diverse maniere, soprattutto in tempo di carestia e per il pagamento dell'imposta a testa. Fu nel quadro del mutuo riconoscimento che gli africani (i Moose del Burkina Faso) affidarono le loro fanciulle o i bambini ai missionari e ai loro catechisti.

Nella pratica delle relazioni umane, il riconoscimento vicendevole non esclude i conflitti con gli anziani e i notabili. Certi missionari applicarono metodi forti e autoritari. In generale, i colpi non furono mai reciproci, dato che l'africano aveva un timore reverenziale dell'uomo di Dio e il missionario anche brutale non fu mai oggetto di odio; gli si perdoneranno volentieri le sue maniere autoritarie, e ci si soffermerà piuttosto ad ammirare il suo ardore e il suo zelo quantunque intempestivo.

b) Conoscenza delle lingue e delle culture

Le «Istruzioni ai missionari» dello stesso cardinal Lavigerie insistono su una vita di prossimità con i popoli da evangelizzare, sull'apprendimento della loro lingua e sulla necessità di conoscere le culture dei differenti popoli ai quali i missionari desiderano portare la Buona Novella. Le visite ai villaggi, dove i missionari rimangono due o tre giorni se non di più, mangiando quello che mangia la gente del villaggio, sono un segno di questa prossimità. I doni e gli scambi di doni saranno il segno inequivocabile di una amicizia e di una stima vicendevole. La scelta di una vita di prossimità si esprimerà con l'apprendimento della lingua e con la conoscenza dei costumi. L'esperienza di Padre Eric de Rosny, autore di *Les yeux de ma chèvre (Gli occhi della mia capra)*, mostra un aspetto di questo desiderio di entrare profondamente nella conoscenza e nella cultura dei popoli in vista del Vangelo. De Rosny ha voluto entrare nel mondo dei Nganga a Douala (guaritori).

c) Compassione attiva

Un aspetto di questo prendere in considerazione e immedesimarsi con la situazione africana da parte dei Missionari d'Africa si manifesterà anzitutto in un atteggiamento di compassione attiva:

Il riconoscimento reciproco

Una vita di «prossimità»

Il farsi carico gli uni degli altri – Lotta contro la schiavitù e liberazione della donna o della fanciulla, opera educativa e lotta contro la malattia, opera sanitaria. Conviene aggiungere lo sviluppo agricolo con l'introduzione di nuove colture e alberi fruttiferi nuovi.

– Ospitalità: il missionario è chiamato ad entrare in comunione di mente e di cuore con il popolo al quale porta il Vangelo. Un proverbio africano dice:

Se come straniero sei accolto in un villaggio,
danza allo stesso ritmo
e con la stessa cadenza
della gente del villaggio²

L'incontro suppone due movimenti di segno contrario. E in quel movimento le due persone sono rivolte una verso l'altra. Normalmente l'incontro ha un senso, una finalità, una direzione. Perché noi siamo là? Per far che cosa? Che cosa vogliamo?

Di solito l'incontro conduce a un momento di condivisione. Nel contesto dell'evangelizzazione, i missionari sono arrivati in Africa insieme, non individualmente; il popolo che li accoglie si rende conto che si tratta di una presenza comunitaria.

Nell'incontro conviene dare consistenza a sé stessi e agli altri. Quando due persone si incontrano devono dare concretezza, implicitamente o anche esplicitamente, alla stima e al rispetto reciproco. Ma allo stesso tempo nell'incontro vi è un invito alla conversione reciproca.

4. SPIRITUALITÀ DELL'INCONTRO E DELLA RELAZIONE

Gesù incontra le persone Nel parlare della relazione e dell'incontro, conviene rivolgerci a Cristo per contemplare la modalità con la quale Egli, l'«Inviato del Padre», incontra le persone; come Egli entra in relazione con le persone: nell'incontro con i primi discepoli, con Zaccheo, con la Samaritana, con Nicodemo...

a) Chi sono le persone, per Gesù

Possiamo dire in breve che sono persone per Gesù tutti quelli che il Padre gli ha dato; Egli non vuole perdere nessuno di coloro che il Padre gli ha affidato (Gv 6,38-39).

Le genti sono la totalità del mondo: questo mondo che Dio ha tanto amato da dare per esso il proprio Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca ma abbia la vita eterna (Gv 3,16). La gente è quel gregge che ha bisogno di un pastore vero, che non sia mercenario (Gv 10). La gente è

² SANON ANSELME TATIAMA, *Tierce Eglise ma Mère, ou la conversion d'une communauté païenne au Christ*, Beauchesne, Paris 1972, p. 190.

quella folla, quelle folle, per cui Egli prova pietà e compassione (Mt 9,35-38). La gente per Gesù sono i peccatori (Mc 2,17), i poveri (Mt 11,5), i piccoli, gli ammalati di ogni sorta (si vedano tutti gli episodi di guarigione).

b) Modalità con la quale Gesù incontra le persone

La gente incontrata sono persone che portano in cuore ciascuna il suo bisogno, un grande desiderio:

1°) I due discepoli di Giovanni Battista, Andrea e Giovanni, desiderano vedere il Messia del quale riferiscono le Scritture; e quando il Battista indica loro l'Agnello di Dio, i due discepoli si mettono al seguito di Gesù che li invita a un incontro con lui, ad una relazione. Il Vangelo dice che essi rimasero con Lui.

2°) Nell'incontro con Zaccheo (Lc 19,1-10), Gesù sa che nel cuore di quest'uomo vi è una ricerca, un grande desiderio. Gesù quindi *va all'incontro* di questo desiderio, di questa ricerca ed è allora che si produce un enorme sconvolgimento nella vita di Zaccheo.

3°) L'incontro con la Samaritana (Gv 4). Il Vangelo non ci dice molto, ma questa donna è una persona in cerca di qualche cosa. Non è ignorante di questioni religiose e Gesù, del resto, le parlerà come a un teologo. La Samaritana porta certo in sé una ricerca, un'aspirazione che può essere difficile da esprimere.

Potremmo allungare l'elenco degli *incontri*, proseguendo con quello di Nicodemo (Gv 3), di Pietro, di Natanaele, di Levi, della peccatrice presso Simone il fariseo (Lc 7,36-50), con i discepoli di Emmaus, ecc.

c) Ma ci chiediamo: quali riflessioni sorgono da questi incontri di Gesù?

1°) Osserviamo molto semplicemente che, nella relazione, Gesù è attento all'*esperienza* e all'*attesa* delle persone che incontra.

2°) L'incontro conduce a un *riconoscimento*: «Abbiamo trovato il Messia». Zaccheo riconosce colui che è venuto a salvare ciò che era perduto. La Samaritana riconosce il salvatore di tutti.

3°) Il riconoscimento porta a una *conversione*, ad una *scelta di vita*. La scelta di vivere secondo Dio. Di divenire discepolo. Di seguire Cristo.

4°) Questa conversione conduce a una *pienezza di vita*. Alla persona incontrata, Cristo dà una *nuova capacità di essere sé stessa*, di *mettersi in piedi*, cioè di ritrovare in sé l'immagine di Dio. Una capacità di crescere davanti a Dio e davanti agli uomini

5°) *Nascita di una comunità di fede, di una comunità cristiana.*

d) Chi è il missionario secondo Gesù

Missionario è colui che è inviato da Gesù e come Gesù. Egli deve essere attento a comportarsi come Cristo (a imitazione di Cristo).

***Gesù è attento
all'esperienza
e all'attesa***

Il missionario mette la Parola a disposizione di una comunità che ha già incontrato Dio nello Spirito

Egli deve essere convinto che le genti verso le quali egli è inviato sono popoli che vivono un'attesa e che hanno già un'esperienza di Dio. Egli deve rendersi conto che lo Spirito di Dio era ed è già all'opera prima di lui. Il percorso del missionario sarà principalmente, mi sembra, quello di mettere la parola di Dio a disposizione della comunità che lo accoglie e di far maturare in seno a questa stessa comunità una capacità di decisione per essere con Cristo, per seguirlo o per rimanere fedele alla propria religione.

Coloro che decidono di stare con Cristo sono chiamati a ridefinire la loro esistenza personale e comunitaria, faccia a faccia con il Signore presente in mezzo al suo popolo.

Coloro che decidono contro Cristo, hanno inteso il Vangelo e hanno preso una loro decisione. Quanto al missionario, egli ha compiuto la sua missione.

Riguardo al popolo che accoglie, il missionario, come Cristo, è principalmente attento ai poveri, ai piccoli, agli oppressi, agli ammalati. Ci sarà in lui come una opzione preferenziale per i poveri, alla maniera di Cristo Gesù.

Nel rapporto con i membri di altre religioni, il missionario osserva sempre il rispetto dell'altro, dà importanza all'altro. Riconosce l'esperienza religiosa dell'altro. Un mutuo riconoscimento, una stima reciproca. Il missionario deve persuadersi che la ricchezza spirituale che egli porta con sé non è anzitutto in funzione di ciò che lui può esprimere, quanto piuttosto in ragione del vissuto. Non è questione di conoscere molto; quel che conta è di vivere le realtà spirituali interiormente.

Infine, il missionario dovrebbe sempre custodire dentro il suo cuore questo interrogativo: il fatto che come missionari abbiamo potuto portare a loro il Vangelo, fare di essi dei cristiani, delle comunità viventi, forse questo cambia qualcosa alla Chiesa universale? I popoli che erano lontani e che ora sono venuti alla fede, quale impatto hanno sulla Chiesa cattolica?

BREVE CONCLUSIONE

Spiritualità della partenza, dell'incontro e della relazione.

Una spiritualità della partenza, mossa dallo Spirito. Il missionario non muove da sé dal suo paese verso un altro: è mosso dallo Spirito che lo spinge ad andare verso popoli nuovi per portar loro la Buona Novella. Egli deve essere attento ai segni dello Spirito già presente in quel popolo. «Dio era là e io non lo sapevo».

Spiritualità della relazione, che suppone un'apertura all'altro, un'accoglienza, una prossimità, un *vivere con*. Condividere la sorte del popolo. Vivere e condividere tutto con le persone alle quali ci siamo legati.

Una spiritualità che è imitazione di Cristo, nella sua maniera di essere in relazione con le persone. Mettere il Vangelo a disposizione di un popolo. Dare a ciascuno la possibilità di divenire se stesso, di crescere. Per finire: "Che egli cresca, e che io diminuisca!".

SOMMARIO

Per trovarsi in presenza l'uno dell'altro, sia il missionario che il futuro neofita devono superare delle distanze, che non sono solo geografiche, ma spesso socio-economiche, culturali e religiose. L'incontro suppone due movimenti di segno contrario. Nell'incontro vi è sempre un invito alla conversione reciproca. In questa "conversione all'altro" sta uno degli elementi fondamentali della spiritualità missionaria.

SUMMARY

To come into each other's presence, both the missionary and the future neophyte have to cross over wide distances that are not only geographical, but often socio-economic, cultural and religious. The encounter presupposes two movements in opposite directions. In each meeting there is a call to reciprocal conversion. One of the basic elements in missionary spirituality is in this "conversion to the other".

JEAN ILBOUDO, sacerdote gesuita della Repubblica Democratica del Congo, è attualmente Assistente generale del suo Ordine, con compiti particolari per l'Africa. Ha studiato e insegnato Storia della Chiesa, specializzandosi nella storia della evangelizzazione dell'Africa in epoca moderna.

Compagnia di Gesù, Borgo S. Spirito 4 - 00195 ROMA
Tel. 06.668.97.74.45 - E-mail: jtilboudo@moncourrier.com